

Elogio dei forti, dei buoni, della “squadra”

1. Elogio dei forti.

Facciamo dunque l’elogio dei forti. Infatti i forti meritano di essere celebrati, se usano la forza per contrastare la violenza, se usano la forza per affrontare le minacce alla vita della gente e alle cose della città.

La carità e la bontà non sono pratiche per uomini e donne deboli, remissivi, inclini alla rassegnazione, che si spaventano, che scappano di fronte ai rischi, alla violenza del fuoco, dell’acqua e degli uomini.

La sollecitudine per le persone e i beni della città richiede forza, come il contrasto alla prepotenza degli uomini. Il servo meschino della parabola evangelica prende per il collo e soffoca il povero creditore. Perciò il Signore misericordioso è sdegnato e punisce il servo al quale ha condonato il debito: non gli ha consentito il sopruso.

La forza dello sdegno e dell’azione del Signore è l’elogio per i forti, quelli che si fanno avanti quando c’è un pericolo, quando vite umane sono in pericolo, quando la violenza della natura o la stupidità degli uomini provoca disastri.

Facciamo l’elogio dei forti, quelli che pregano dicendo: *il rischio è il nostro pane quotidiano. ... Nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell’inferno dei roghi. La nostra vita è il fuoco, la nostra fede è Dio.*

2. Elogio della compassione.

Facciamo l’elogio di coloro che provano compassione quando vedono un uomo, una donna messi alla prova dalla vita. Come i servi della parabola che *visto quello che accadeva, furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al padrone tutto l’accaduto.*

Facciamo l’elogio della compassione. La compassione è il contrasto all’indifferenza.

Uomini e donne, malate di paura, si ammalano di indifferenza e rendono triste la città, pensano che la solitudine sia una sicurezza, si illudono che ci si possa salvare da soli.

La compassione è un sentimento che rivela che gli uomini e le donne sono immagine di Dio: hanno gli stessi sentimenti di Gesù. Anche quelli che non conoscono Gesù, anche quelli che l’hanno dimenticato, hanno dentro un principio di vita divina.

Facciamo l’elogio della compassione, quel sentire che soffre per le sofferenze altrui e non lascia passare il tempo, ma corre per le vie della città a portare soccorso. La velocità è una caratteristica della compassione.

La compassione è l’arte di stabilire relazioni: non solo di fare delle cose, non solo di avere competenza e abilità, ma di aver a cuore le persone, mettere al sicuro la vita e insieme rivelare il volto umano della vita. Il soccorso non è solo una tecnica, ma una mano amica e un abbraccio rassicurante.

3. Elogio della squadra.

Facciamo l’elogio della squadra, dello spirito di corpo, del senso di appartenenza. Come i servi della parabola si sentono interpellati come compagni e non come singoli e pongono rimedio alla prepotenza perché sono insieme.

Facciamo l’elogio della squadra perché il lavoro comune trovi sicurezza e supporto nel coinvolgimento di tutti. Non si cercano eroi solitari, non sono di grande utilità i protagonisti che si mettono al centro della scena e si compiacciono d’essere celebrati.

Facciamo l'elogio della squadra perché la diversità delle provenienze e delle sensibilità non sia una complicazione ma piuttosto una ricchezza.

Nel momento del pericolo l'essere squadra sia incoraggiamento, nel momento della decisione l'essere squadra sia una forza compatta, nel momento del sollievo e della missione compiuta l'essere squadra sia motivo di fierezza.

L'elogio dei forti, l'elogio della compassione, l'elogio della squadra si riassume nell'elogio dei pompieri.

Invochiamo santa Barbara, patrona, che interceda per tutti ogni benedizione.